Buio.

Buio. Sono Enrico. Buio. Ho dodici anni. Buio. Sono un ragazzo come gli altri. Tutt'attorno a me un turbinio di suoni, un assalto di odori e poi tutto buio. Sono nato così, cieco o non vedente, qualdirsivoglia. Le parole non cambiano i fatti. O meglio, dipende dalle parole. Non posso vedere e le persone appena se ne accorgono si fermano lì. Non hanno voglia di sapere che musica ascolto, se amo lo sport, se mi piacciono i libri fantasy o di avventura. Si fermano lì. Si fermano alla prima difficoltà. Fosse loro poi la difficoltà?!

Un giorno però incontrai una persona, la prima persona che decise di guardare oltre i miei occhiali scuri. Quel giorno incontrai un bambino. Un bambino curioso che, appena ci siamo conosciuti, mi chiese "Ma tu come li vedi i sogni?"

Mi venne da sorridere perché quella domanda era un tuffo della mia intimità, un tuffo nella mia personalità. E mai nessuno si era tuffato lì.

"Sogno ogni notte immaginando il mondo che vorrei". "Anche io", rispose lui.

Da quel giorno, il buio mi sembrò un po' meno buio. Quel giorno io, Enrico, 12 anni, amante della musica rock, sì, quel giorno sono nato.